

“Cercate le cose di lassù” (Col 3,1)

*Come leggere la Provvidenza nella storia,
perché una crisi non va mai sprecata.*



**Schede di riflessione comunitaria
2020 - 2021**

Presentazione

Carissimi Confratelli,

La grave situazione di emergenza sanitaria e sociale provocata dall'epidemia del Coronavirus ci ha indotto a formulare la seguente domanda: *“Da orionini, quali contributi in questa situazione di emergenza?”*. E la risposta non può mancare perché siamo figli di un Padre che, proprio nei momenti difficili, era in grado di leggere i segni dei tempi e di mettersi in azione con la sua strategia della carità. Pur non conoscendo un detto molto usato attualmente, soprattutto nel mondo politico, era sicuramente consapevole della forza del suo significato e lo metteva in pratica, certamente, in chiave evangelica: *“Una crisi non va mai sprecata!”*.

Nessuno avrebbe mai immaginato una situazione come questa che stiamo vivendo. L'emergenza ha generato problemi e difficoltà nuove per le quali non eravamo preparati. Ci vediamo costretti, quasi ogni giorno, a modificare quello che avevamo programmato e definito, magari solo l'altro ieri. Quindi, siamo in una condizione che si evolve continuamente e non sempre in accordo con i nostri criteri e le nostre previsioni. Delle volte, non avendo potere sul calendario, sentiamo che ci manca il futuro.

Sono diventate profetiche le parole che Papa Francesco pronunciò il 21 dicembre 2019, poco prima della crisi del coronavirus: *“Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza”*. Per cui prospettava la necessità di un *“atteggiamento sano”* per *“vivere il cambiamento”*, cioè, *“quello di lasciarsi interrogare dalle sfide del tempo presente e di coglierle con le virtù del discernimento, della parresia [il coraggio della franchezza] e della hypomoné [saper affrontare le difficoltà, le prove, gli insuccessi, con serenità e speranza nel Signore]”*.

Il Sussidio delle *“Schede di Formazione”* che ora presento nella sua versione per il 2020-21, è “figlio” di questi “nuovi tempi” e vuole provocare nei religiosi e nelle comunità quell’*“atteggiamento sano”* che può trasformare, secondo il carisma orionino, la crisi in opportunità. È il nostro Padre Fondatore che ci spinge a quest’iniziativa con parole che ha scritto esattamente nel 1918, condizionato in qualche modo dalla situazione provocata dalla crisi dell'epidemia, cosiddetta, “influenza spagnola” e dalle conseguenze della “grande guerra”: *“In quest’ora, stare più oltre*

tristemente guardandoci, non si può. Dobbiamo farci il segno di croce e gettarci nel fuoco dei tempi nuovi, per l'amore a Gesù Cristo, al popolo - che invoca un rimedio ai suoi mali (...) - e anche per l'amore al Paese" (11/10/1918).

Per raggiungere tale obiettivo vi chiedo una particolare attenzione alla sessione di ogni scheda intitolata **"Condivisione Comunitaria"**. È quella destinata proprio a evitare che il nostro incontro sia vissuto solo in base alle dinamiche di una formazione carismatica razionale e storica (sempre valida), affinché si trasformi in uno spazio di decisioni e di motivazione per l'agire personale (*Io sono una missione!*) e comunitario. Così, potrebbe essere utile, durante le riflessioni, tener conto degli orientamenti e decisioni della Linea di Azione n. 7 del Capitolo Generale: *Verso le periferie esistenziali del mondo*. Tale attenzione, in questa nuova situazione, ci può aiutare a *"Cercare nel proprio ambiente le risposte più adeguate alle diverse forme di povertà ed emarginazione dando vita a nuovi germogli di carità, per portare la misericordia di Dio a tutti, indistintamente"*. Con tale esercizio ci ricorderemo che il Capitolo ha chiesto di sfruttare le possibilità di lavorare in comunione con la Chiesa particolare, in rete con altre istituzioni o come famiglia orionina presente nel territorio, in particolare con i giovani, magari promuovendo esperienze significative di carità e di solidarietà *che partano poveramente tra i poveri*. Ci ricorderemo anche che, fin dalla formazione iniziale, è bene favorire esperienze sul campo delle povertà per toccare e servire la carne di Cristo nei poveri e per crescere nell'unione con Lui, coltivando così lo zelo, i sentimenti e l'audacia apostolica del Fondatore.

È in questo modo che la situazione emergenziale inedita che viviamo può diventare una grande opportunità per essere fedele allo spirito di Don Orione. Può essere un risveglio del cuore orionino che, con creatività, sa attualizzare con intelligenza l'azione del Fondatore, che ci ha sempre voluto *"fuori di sacrestia"* e accanto ai più bisognosi.

Cari Confratelli, buon cammino di riflessione, di preghiera e di decisione a ciascuno di voi e ad ogni comunità. Vi saluto nel Signore e lascio l'ultima parola al nostro Padre: *"Coraggio, o miei figli, ché l'avvenire è di Cristo e di chi vive di Fede, di Fede operosa nella verità e nella carità"*.

Fraternamente,

Padre Tarcísio Vieira
Direttore generale

Introduzione

L'anno 2020 resterà nella memoria di tutti come l'anno del "Coronavirus", l'anno della quarantena. Quella vissuta in quei mesi è stata un'esperienza che indubbiamente ha colpito tutti noi lasciando dei segni. Ci siamo scontrati, chi più chi meno, chi prima, chi dopo, con delle sfide che ci hanno obbligato a riflettere su alcuni aspetti della nostra vita. Una prima esperienza potrebbe essere stata quella di un senso di impotenza: a livello globale probabilmente avremo sperimentato che di fronte ad una crisi tanto grande e diffusa ci siamo sentiti incapaci di dare un qualsiasi contributo significativo. Ma anche al livello quotidiano, forse abbiamo fatto l'esperienza di essere incapaci di dare delle soluzioni soddisfacenti a problemi che ci toccavano direttamente: un aumentato numero di poveri che bussano alla nostra porta, una malattia che ha colpito noi o qualcuno a noi caro mettendo a rischio la vita stessa, l'impossibilità di uscire di casa per andare a fare ciò a cui eravamo abituati, la chiusura di molte nostre attività apostoliche e pastorali, il non poter di celebrare con la gente alcune feste importanti come la Pasqua e la festa del nostro fondatore, ecc. Forse qualcuno è passato attraverso momenti di stanchezza, scoraggiamento, noia, pigrizia.

Il dover affrontare questi problemi, però, ci ha aiutati a sviluppare una maggiore creatività, ad apprezzare le piccole cose, a vivere meglio ogni momento della giornata, a dedicare più tempo alla preghiera, alla riflessione, alla lettura o alla scrittura. Abbiamo avuto la possibilità di riprendere in mano dei lavori che stavano lì fermi da anni, riprendere qualche interesse particolare, rimettere in ordine le nostre cartelle o il nostro ufficio.

Un aspetto importante che è stato messo alla prova, è stato quello delle relazioni. Non ci è stato possibile visitare di persona amici e familiari, viaggiare, organizzare incontri o cene, ma abbiamo imparato a curare di più la comunicazione attraverso i *mass media*, telefonate, scambi di messaggi via WhatsApp, Facebook, emails, celebrazioni in streaming, videoconferenze. Riguardo ai confratelli con cui abbiamo condiviso questo periodo, il vivere insieme per tempi così prolungati ci ha aiutati a conoscerci meglio e condividere momenti di preghiera più calmi e sentiti, momenti di dialogo comunitario, e perché no, anche momenti di

ricreazione, festa. La convivenza forzata potrebbe, però, aver approfondito divisioni o rancori, e se così è avvenuto, il dover stare assieme per tempi prolungati con una persona che faticiamo ad amare, può essere stato molto pesante e aver influito negativamente sul nostro umore e sulla nostra volontà di approfittare di tutti i bei momenti descritti sopra. Una crisi, quindi, da una parte porta con sé molti problemi, dall'altra, offre sempre delle opportunità da non perdere.

Le schede di quest'anno si presentano in modo diverso dal solito; ci siamo staccati dallo schema classico (Parola di Dio, Parola del Magistero, Parola di Don Orione), per lasciare più spazio a Don Orione non solo per quanto ha detto o scritto, ma soprattutto per quanto ha vissuto. Abbiamo preso in considerazione alcuni momenti particolari della sua vita, momenti difficili che hanno segnato la sua vita e forse anche la nostra, perché crediamo che, se Don Orione non fosse passato attraverso questi momenti di crisi, anche la sua immagine di Congregazione sarebbe stata diversa e noi oggi non saremmo quello che siamo. Le crisi hanno modellato Don Orione, influenzato le sue scelte, potato alcuni rami meno fertili, aiutato a concentrarsi su alcuni aspetti cruciali, quelli che noi oggi chiamiamo carismatici, comprendere che l'azione dello Spirito Santo, spesso ci porti a camminare per vie non conosciute ma che alla fine si rivelano più fruttuose. Credo di non esagerare se dico che i vari momenti difficili hanno permesso a Don Orione di conformarsi sempre più a Cristo.

Allora nell'utilizzare le schede siamo invitati a non soffermarci ad un'analisi storico-letteraria dei fatti presi in considerazione ma a fare dei paragoni con la nostra realtà quotidiana. Don Orione oggi siamo noi e lo Spirito Santo porta avanti il carisma attraverso di noi. Quelle che furono le sue prove oggi sono le nostre, anche se si presentano con abiti diversi. In quei momenti sono stati messi alla prova alcuni suoi aspetti umani, personali, e noi possiamo aver fatto esperienze simili in momenti difficili della nostra vita. Seguire la nostra vocazione non è mai un cammino semplice o comodo e molto spesso è facile confondere la chiamata alla vita di consacrazione con una "realizzazione" puramente umana dei propri desideri. Don Orione ci sta davanti come esempio di religioso che ha saputo dedicare tutta la sua vita a Cristo, lasciarsi modellare da Lui e dalla sua grazia nei modi più impensabili e nelle vicende più imprevedibili.

Allora è importante che la lettura di questi fatti ci porti alla condivisione dei nostri pensieri, delle nostre esperienze, delle nostre revisioni, delle lezioni di vita. Questo è un aspetto fondamentale del nostro vivere insieme ed è stato richiesto da tutti i padri capitolari.

Gli argomenti presentati toccano forse aspetti personali e impegnativi, quindi si potrebbe cadere nella tentazione di dialogare in un modo generico che alla fine risulterà inutile, in quanto non provocherà alcun desiderio di cambiamento. Ci potrebbe essere pure la tentazione di rimanere muti evitando di esporsi e questo ci scoraggerà dal continuare con le altre schede. D'altronde, se riusciamo a lasciarci provocare e ad aprire il nostro cuore ai confratelli, diventerà uno strumento ineguagliabile per costruire la comunione tra noi. Diciamoci le nostre cose con semplicità e onestà, impariamo ad ascoltare i confratelli con rispetto e ad apprezzare quello che dicono, perché in quel momento essi stanno esprimendo la situazione personale in cui vivono. Solo così le schede avranno raggiunto il loro scopo e lasceranno un segno positivo; sarà tutta la comunità a trarre beneficio da questo esercizio, e in essa anche i singoli si sentiranno più famiglia.

Le domande che trovate in ogni scheda vi sembreranno forse banali. Sono state formulate in un modo semplice per aiutarci ad essere veramente aderenti alla vita quotidiana. Nulla ci nega di aggiungerne delle altre o di toccare altri aspetti forse omessi dalle indicazioni scritte. Ricordiamoci che i soggetti della riflessione sono la comunità e i singoli confratelli, e l'oggetto è il nostro rinnovamento. Questo è l'essenziale e l'importante. Questi fogli sono solo uno strumento e un aiuto.

Come ben sapete è stato scelto un carattere di essenzialità perché non si vogliono proporre delle soluzioni ma degli stimoli di riflessione. La scheda la facciamo nella vita quotidiana. Questo quadernetto ci indicherà semplicemente il tema su cui concentrarci in ogni periodo e qualche testo di incoraggiamento.

Instaurare Omnia in Christo!

Don Oreste Ferrari
Vicario Generale



La Resurrezione, rinascita a una vita nuova

La crisi dell'epidemia ha segnato tutti noi. Come abbiamo già sottolineato nell'introduzione, siamo rimasti bloccati nelle nostre attività per un lungo periodo e questo ci ha in qualche modo cambiati. Forse a molti sarà passato per la testa il pensiero: "Speriamo che tutto finisca presto e si possa tornare come prima". Altri, invece, si sono limitati a commentare: "Niente sarà mai più come prima". Queste due posizioni presentano un approccio diverso alla vita.

Il sottotitolo di questo libretto "Come leggere la Provvidenza nella storia perché una crisi non va mai sprecata" ci fa riflettere sul fatto che "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rom. 8,28). Ogni situazione, positiva o negativa, facile o difficile, è un'occasione per ricevere una grazia da Dio, è una palestra di vita per aiutarci a rafforzare la nostra Fede.

Una chiave di lettura di tale dinamica ci è offerta da Cristo stesso che ci ha concesso di vivere tutto il mistero Pasquale nel cuore del tempo di quarantena. Quest'anno, la Pasqua è stata per tutti un esercizio di distacco dalle grandi celebrazioni e di immersione nel mistero per una lettura più profonda. Proprio dalla Pasqua vogliamo cogliere la chiave di lettura per il nostro sforzo di rinascita. La nostra domanda di fondo è: Rinascere sì, ma verso dove?

La Resurrezione di Gesù, a differenza di quella di Lazzaro o del figlio della vedova di Naim, non è stata un tornare a vivere come prima e ricominciare a fare le stesse cose di prima. La notte di Pasqua segna per

Lui un salto, l'entrare in un modo nuovo di vivere, un modo più vero e completo.

Questo dovrebbe guidare la nostra riflessione sulla crisi passata, l'opportunità di fare un salto di qualità verso uno stile di vita nuovo, più autentico, più carismatico.

CHIEDIAMO INSIEME IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

O Spirito d'amore, scendi sopra di me:
rendi la mia anima una immagine vivente di Gesù,
perché egli possa rinnovarvi tutto il suo mistero.

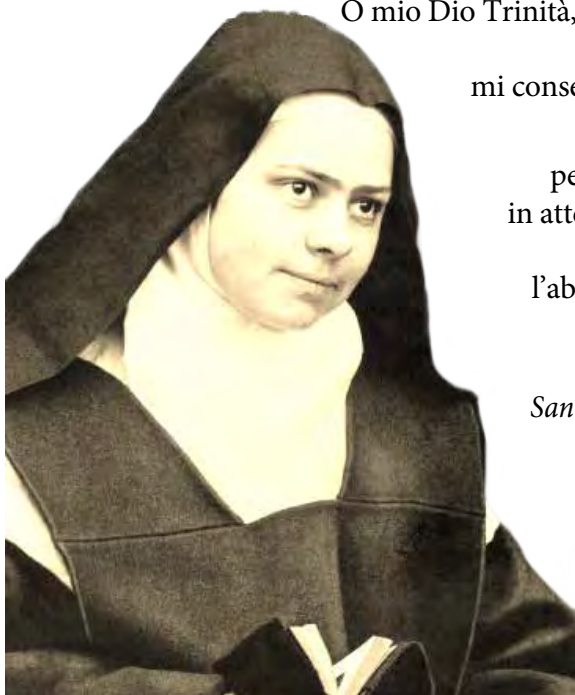
E Tu, o Padre, chinati su questa tua piccola creatura,
coprila con l'ombra del Tuo Spirito
e guarda in lei unicamente il Figlio Tuo prediletto,
nel quale hai riposto tutte le Tue compiacenze.

O mio Dio Trinità, mio tutto, mia beatitudine,
immensità in cui mi perdo,
mi consegno a Voi come una preda.

Immergetevi in me
perché io mi immerga in Voi,
in attesa di venire a contemplare,
nella Vostra luce,
l'abisso delle Vostre grandezze.

Amen.

*Santa Elisabetta della Trinità,
1880 - 1906*



PAROLA DI DIO

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi (3,7 - 14)

Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

PAROLA DEL PAPA

Omelia di Papa Francesco, 27 Marzo 2020

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a raf-

forzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta, che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.



1. C'è qualche esperienza nuova, vissuta durante il tempo del confinamento sul tema del rapporto personale con Dio?
2. Nella ripartenza abbiamo dato continuità alle esperienze positive fatte durante la quarantena nell'ambito della preghiera comunitaria?
3. Qualcuno dei testi letti (la lettera di San Paolo e l'omelia di Papa Francesco) ha smosso la mia attitudine e la mia vicinanza ad essi? Potrei cambiare qualcosa nel mio stile di vita?
4. Francesco chiama a "contagiarsi con gli anticorpi necessari della giustizia, la carità e la solidarietà per la ricostruzione nel giorno dopo della pandemia". Cosa significa per la nostra comunità la rinascita a una nuova vita?

PREGHIERA

A Maria, Madre della Chiesa

Aiutaci a guardare il mondo con simpatia e con l'audacia della fede.

Vergine santa, che guidata dallo Spirito, “ti mettesti in cammino per raggiungere in fretta una città di Giuda” (Lc 1,39), dove abitava Elisabetta, e divenisti così la prima missionaria del Vangelo, fa' che, sospinti dallo stesso Spirito, abbiamo anche noi il coraggio di entrare nella città per portarle annunci di liberazione e di speranza, per condividere con essa la fatica quotidiana, nella ricerca del bene comune.

Donaci oggi il coraggio di non allontanarci, di non imboscarsi dai luoghi dove ferve la mischia, di offrire a tutti il nostro servizio disinteressato guardare con simpatia questo mondo nel quale nulla vi è genuinamente umano che non debba trovare eco nel nostro cuore.

Aiutaci a guardare con simpatia il mondo, e a volergli bene. Noi sacerdoti troviamo il culmine della nostra presenza presbiteriale nel giovedì santo, quando vien posto nelle nostre mani l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi e il sacro crisma.

Fa' che nelle nostre mani l'olio degli infermi significhi scelta preferenziale della città malata, che soffre a causa della debolezza propria o della malvagità altrui.

Fa' che l'olio dei catecumeni, l'olio dei forti, l'olio dei lottatori, esprima solidarietà di impegno con chi lotta per il pane, per la casa, per il lavoro. Solidarietà da tradurre anche con coraggiose scelte di campo, offerta di impegno da non imbalsamare nel chiuso dei nostri sterili sentimenti.

E fa' che il sacro crisma indichi a tutti gli umiliati e gli offesi della nostra città, ma anche agli indifferenti, ai distratti, ai peccatori la loro incredibile dignità sacerdotale, profetica e regale.

Come te, Vergine santa, sacerdote, profeta e re, facci entrare nella città.
Amen

Mons. Tonino Bello





**Anno 1903:
chiudere
o rilanciare.**

Nasce la Congregazione

INTRODUZIONE

L'esercizio di esplorare la condizione interiore di Don Orione ci aiuta a evidenziare che, al periodo di maggiori prove, ha corrisposto, una straordinaria espansione di opere apostoliche. Dunque, se esaminiamo con più profondità, scopriamo il collegamento di tali frutti evangelizzatori con questo processo di maturazione interiore.

Senza questo accostamento, vale a dire, senza comprendere la purificazione personale come cuore della fecondità apostolica, non si riuscirebbe mai a cogliere la profondità dell'esperienza orionina della santità, ma si rimarrebbe solo in superficie.

Segni di questo percorso in cerca del senso profondo di quanto la Provvidenza gli ha permesso di vivere, evidenziano le tappe attraverso le quali egli è stato condotto non solo tanto lontano dagli ambienti e dalle strutture conosciute, ma anche, tanto lontano da ogni appoggio umano.

Il primo episodio che vogliamo analizzare riguarda gli inizi della Congregazione, anni caratterizzati da sviluppo, gelosie, umore alto e basso del Vescovo. Che fare? Lasciar cadere tutto, chiudersi su un settore solo oppure dare via libera al fuoco interiore che voleva fare sempre di più?

CHIEDIAMO INSIEME IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore puro,
pronto ad amare Cristo Signore
con la pienezza, la profondità e la gioia
che tu solo sai infondere.

Donami un cuore puro,
come quello di un fanciullo
che non conosce il male
se non per combatterlo e fuggirlo.

Vieni, o Spirito Santo
e donami un cuore grande,
aperto alla tua parola ispiratrice
e chiuso ad ogni meschina ambizione.

Donami un cuore grande e forte
capace di amare tutti,
deciso a sostenere per loro
ogni prova, noia e stanchezza,
ogni delusione e offesa.

Donami un cuore grande,
forte e costante fino al sacrificio,
felice solo di palpitare con il cuore di Cristo
e di compiere umilmente, fedelmente
e coraggiosamente la volontà di Dio.

Amen.

Paolo VI

LA PROVA

Siamo nel 1903. La Congregazione, si stava ormai diffondendo in varie parti d'Italia. Esistevano già gli Eremiti, vari collegetti per studenti, colonie agricole. Queste ultime, poi, andavano particolarmente bene. Mons. Bandi era un vescovo con molta sensibilità sociale e apprezzava le iniziative del giovane Don Orione, ma Tortona era una città difficile da gestire per le forti influenze politiche e spesso anticlericali. Se da una parte le case aperte da Don Orione trasudavano di fedeltà alla Chiesa e

SCHEDA 2

di carità, dall'altra apparivano fragili dal punto di vista organizzativo e soprattutto finanziario. I vari consiglieri episcopali erano terrificati dal pensiero di quello che sarebbe potuto accadere se per caso fosse scoppiato uno scandalo o un crac nell'opera di Don Orione. Capitava allora che il Vescovo, quando si trovava di fronte a Don Orione si facesse prendere dall'entusiasmo e dicesse dei sì, ma subito dopo, la paura e i consigli della curia gli facessero rimangiare tante promesse fatte. Il Pappasogli, nella sua "Vita di Don Orione" racconta: "Uno dei punti concerneva l'orientamento preciso da dare alla Congregazione: continuare ad occuparsi di molti settori, o concentrarsi sulle colonie agricole? Già da tempo Mons. Bandi propendeva per queste ultime. ... Più che mai Monsignore si rinsaldò nel suo parere quando ebbe occasione di visitare la colonia di Monte Mario e quella di Bagnoregio. Quale impressione ne ebbe? Ottima, specialmente di quella di Bagnoregio diretta da Don Albera. Ancora una volta la figura di Don Albera gli appariva nella luce più favorevole: era un grande competente in fatto di organizzazioni agrarie e non avrebbe esitato a fare della Congregazione un istituto specializzato in quel ramo.



Mons. Igino Bandi

Il 7 marzo da Roma scrisse a Don Orione: «Fui alla tua colonia di Monte Mario. Come già ti ho detto più volte, mi sembra che la tua missione debba essere questa: di educare, cioè, una falange di eremiti i quali abbiano a disseminare in Italia buoni e morigerati agricoltori. Verso quest'opera tu dovresti far convergere tutta la tua attività e azione. Il momento mi sembra propizio, giacché qui a Roma l'opera tua è molto ben vista. Intanto non vi ha dubbio, occorrerebbe abbandonare tutta quella farragine di altre opere che non sono di assoluta necessità; ti smungono nella borsa e ti affrangono nel fisico...».

Chiaramente Don Orione la pensava diversamente, dato che per lui le opere erano solo un mezzo per raggiungere il grande fine di riportare tutte le anime a Cristo. Come porre limiti

a questo fervore? Alcuni altri screzi si crearono a causa della formazione dei chierici e Monsignore aveva preso delle decisioni non certo favorevoli al giovane fondatore.

Il punto culminante della vicenda si ebbe il 25 gennaio 1903 quando il vescovo convocò per una riunione Don Orione, Don Sterpi, Don Goggi e Don Albera.

Animi profondamente tesi, ma una nota rimaneva comune a tutti: anteponevano l'interesse di Dio al proprio. Don Sterpi racconta:

«S.E. Monsignor Bandi ci radunò tutti e quattro in episcopio. Furono tre giorni di discussioni: egli non riceveva più nessuno, dedicando a noi l'intera mattinata.

Il primo giorno erano presenti Don Orione, Don Albera, Don Goggi ed io. Si capiva chiaramente che Monsignor Vescovo - in quel periodo - nutriva poca simpatia per Don Orione ed era tutto dalla parte di Don Albera. Il secondo giorno Don Albera non partecipò. Eravamo così noi tre solamente. Il Vescovo insisteva che non aveva fiducia in Don Orione. Naturalmente era fiducia in segno amministrativo e di governo, perché nel resto lo stimava moltissimo. Il terzo giorno non venne più nemmeno Don Orione. Ci trovammo così Don Goggi ed io, di fronte a Monsignor Bandi, il quale ci ripeteva che non aveva fiducia in Don Orione e che ci avrebbe dovuto dare un altro Superiore.

- Noi non facciamo opposizione - insistevamo Don Goggi e io - a che Vostra Eccellenza scelga un altro superiore; ma, siccome noi dovremo poi vivere insieme con lui, è ben necessario che egli abbia non soltanto la fiducia dell'Eccellenza Vostra, ma anche la nostra.

Avrebbe voluto mettere Don Albera al posto di Don Orione.

- Del resto - aggiungemmo noi - noi siamo due sacerdoti della diocesi di Tortona; nel caso che il nuovo superiore non godesse la nostra



Don Gaspare Goggi

SCHEDA 2

fiducia, ci ritireremo a casa nostra, in attesa di decisioni dell'Eccellenza Vostra riguardo a noi.

Ci lasciammo, da figliuoli seri e rispettosi. Ci dirigemmo al "Santa Chiara", decisi a chiedere ospitalità a Don Orione per la sera, disposti ad andarcene a casa nostra in attesa delle decisioni di Monsignor Vescovo...

Ma, la mattina del 28, Don Orione fu chiamato da Monsignor Bandi.

«Il Vescovo - raccontò in seguito - mi chiese che cosa pensassi dell'ordine dato. Non risposi. Mi pregò di dire il mio parere:

- Così ha creduto Vostra Eccellenza, così sia fatto!
- Ma tu dimmi, per ubbidienza, che cosa ne pensi.
- Eccellenza, se me lo comanda, mi metto in ginocchio e lo dico in ginocchio...
- In ginocchio o in piedi dimmi che cosa ne pensi!

Don Orione s'inginocchiò, commosso: era l'attimo più drammatico di tutta la complessa vicenda:

- Penso che domani Vostra Eccellenza non può in coscienza celebrare la Messa... »

Seguì un silenzio.

«Dove finiva la mano dell'uomo - scrisse Don Orione - è visibilmente intervenuta la mano di Dio...»

Monsignor Bandi accolse la nuova ispirazione che gli illuminava la mente: la sua rettitudine, la sua apertura, la sua umiltà gli dettero modo di non turbarsi né irritarsi, bensì di mantenere integra la superiore duttilità del suo spirito. In un batter d'occhio gli si ripresentò tutto il complesso dramma vissuto fino allora ed anche da lui stesso tanto sofferto con intenti un ricapitolare rapido, fin dagli inizi; ma su tutte quelle memorie aleggiava un soffio nuovo: la conversazione



Don Carlo Sterpi

riprese, e la schiarita si fece più nitida, più intima.

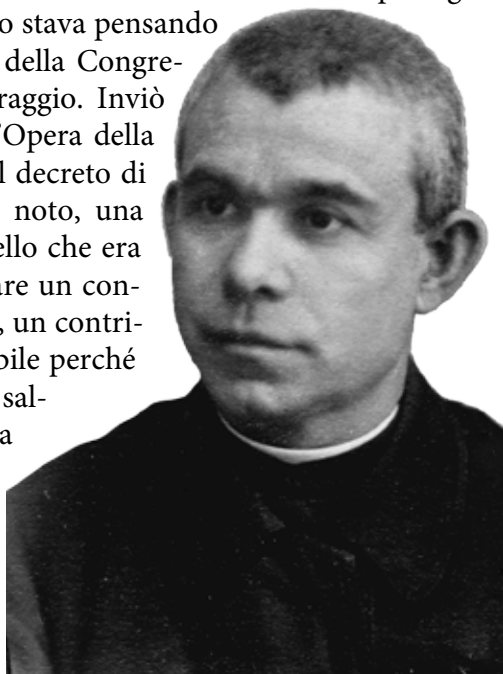
Don Orione poté spiegare, entrò nel vivo dei fatti, dipanò gomitoli rimasti chiusi, mostrò il vero e l'immaginario, l'obiettivo e il soggettivo... Monsignore ascoltò, interrogò, ed ebbe modo di meditare...

La fiducia che in Don Orione era adamantina, e cioè che l'Opera della Divina Provvidenza era veramente voluta da Dio, si diffuse dall'anima di lui a quella di Monsignore. Nello stesso 28 gennaio 1903 il Vescovo scrisse a Don Orione questo bigliettino: «Carissimo nel Signore, benedico all'opera tua perché prosperi e si propaghi per il bene delle anime e la maggior gloria di Dio. La Vergine Immacolata raccolga sotto il suo patrocinio la tua persona e i tuoi collaboratori. Prega e fa pregare per me oppresso dal dolore e dal peso della croce...».

LA RISPOSTA

Il peggio era passato e senza dubbio era stata la Divina Provvidenza a salvarlo. Ma ora, quale atteggiamento avrebbe dovuto prendere Don Orione? Esser più prudente? Starsene calmo in attesa di tempi migliori? Lui invece rilanciò. Da tempo stava pensando a un riconoscimento canonico della Congregazione ed allora partì con coraggio. Inviò subito al Vescovo il Piano dell'Opera della Divina Provvidenza e richiese il decreto di approvazione. Il testo è molto noto, una presentazione dettagliata di quello che era nel suo cuore, il desiderio di dare un contributo all'opera salvifica di Dio, un contributo il più vasto e aperto possibile perché tutti possano godere di questa salvezza. Inoltre acquistò la Casa Oblatzia che diventerà poi il Paterno, dove porre la sua sede.

Ecco uno stralcio della lettera che Don Orione invia al Vescovo:



SCHEDA 2

«E perdonate, o mio Veneratissimo e dolcissimo Padre nel Signore, alla mia libertà, se ancora qui, prima di finire, umilmente Vi prego e, prostrato ai piedi Vostri, Vi supplico di approvare questo minimo Istituto da cui, per la grazia di Dio, mi pare potrà venire un gran bene alla Santa Chiesa.

Non abbiate timori e confortatevi anzi nel Vostro cuore, o mio buon Padre: vedrete che questa incipiente Congregazione, perché votata tutta al Santo Padre e alla Santa Chiesa, germoglierà continuamente sul Calvario tra Gesù Cristo Crocifisso e Maria SS. Addolorata; - e in un Istituto, che nasce per stare di proposito sul Calvario, c'è da confortarsi sempre.

Lo stare sul Calvario servirà all'Opera a non farle perdere lo spirito onde è nata, a non dimenticare che Gesù non patisce solo sul Calvario, e a crescere in essa quella Carità del Cuore Sacratissimo di Gesù che vorrebbe soavemente stretti tutti gli uomini in un sol corpo, qualunque siano le differenze loro d'ogni maniera.

Non perché io non avessi tutta la fiducia in Voi e non Vi amassi tenerissimamente nel Signore ho tardato per tanti anni a farVi questa supplica; ma perché non aveva fiducia di me, e anche perché, volendo essere cosa tutta del S. Padre, mi pareva anzitutto necessario interpellare e conoscere in proposito il giudizio del S. Padre stesso».



1. C'è qualche esperienza nuova, vissuta durante il tempo del confinamento in merito alla tua vita apostolica/sociale?
2. Che impegno possiamo assumere come comunità per rinvigorire il nostro zelo apostolico?
3. In cosa possiamo migliorare, come comunità, la nostra missione apostolica già in atto?

PREGHIERA

O Gesù, mi fermo pensoso
ai piedi della Croce:
anch'io l'ho costruita con i miei peccati!
La tua bontà, che non si difende
e si lascia crocifiggere, è un mistero
che mi supera e mi commuove profondamente.

Signore, tu sei venuto nel mondo per me,
per cercarmi, per portarmi
l'abbraccio del Padre.
Tu sei il Volto della bontà
e della misericordia:
per questo vuoi salvarmi!

Dentro di me ci sono le tenebre:
vieni con la tua limpida luce.
Dentro di me c'è tanto egoismo:
vieni con la tua sconfinata carità.
Dentro di me c'è rancore e malignità:
vieni con la tua mitezza e la tua umiltà.

Signore, il peccatore da salvare sono io:
il figlio prodigo che deve tornare, sono io!
Signore, concedimi il dono delle lacrime
per ritrovare la libertà e la vita,
la pace con Te e la gioia in Te.
Amen.

Mons. Angelo Comastri

Anno 1908: La morte di Don Goggi e di Mamma Carolina; il Terremoto.



INTRODUZIONE

Nella vita è importante avere qualcuno a cui appoggiarsi, in cui confidare. Chi può fare questo meglio di tua madre che ti ha insegnato tante cose, che ti ha cresciuto, incoraggiato. Ci sono poi i tuoi amici e i tuoi seguaci, gente che ti dà la sicurezza che tutto il tuo lavoro non andrà perduto, potrà continuare anche dopo di te, perché i semi che hai piantato cominciano già a portare frutti.

E se tutto questo viene meno? Le mamme, prima o poi muoiono, è la legge della natura, sono più vecchie di noi quindi, normalmente, partono prima di noi, ma discepoli, gli amici, chi potrebbe aspettarsi che anche loro partano?

Questa è stata la dura esperienza vissuta da Don Orione nell'anno 1908, un anno in cui aveva bisogno di qualcuno che lo sostenesse, e, invece, quel qualcuno il Signore lo ha chiamato a sé.

Come reagisce Don Orione a questa prova? Cosa ha imparato? Come questa prova lo ha cambiato dentro?

CHIEDIAMO INSIEME IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Fa' che torni tutto ad essere un nuovo giardino di grazie e di santità, di giustizia e di amore, di comunione e di pace, così che la SS. Trinità possa ancora riflettersi compiaciuta e glorificata.

Vieni, o Spirito d'Amore e rinnova tutta la Chiesa: portala alla perfezione della carità, dell'unità e della santità, perché diventi, oggi, la più grande luce che a tutti risplende nelle tenebre ovunque diffuse.

Vieni, o Spirito di Sapienza e di Intelligenza, ed apri la via dei cuori alla comprensione della verità tutta intera.

Con la forza bruciante del Tuo divino Fuoco, sradica ogni errore, spazza via ogni eresia, affinché risplenda a tutti, nella sua integrità, la Luce della Verità, che Gesù ha rivelato.

Vieni, o Spirito di Consiglio e di Fortezza e rendici coraggiosi testimoni del Vangelo ricevuto. Sostieni chi è perseguitato, incoraggia l'emarginato, dona forza al prigioniero, dai perseveranza a chi è calpestato, ottieni la palma della vittoria ai martiri del nostro tempo!

Vieni, Spirito di Scienza, di Pietà e di Timor di Dio, e rinnova, con la linfa del Tuo Amore, la vita di tutti coloro che sono consacrati col Battesimo, segnati del Tuo sigillo nella confermazione, di coloro che si sono offerti al servizio di Dio, Vescovi, sacerdoti e diaconi, perché possano tutti corrispondere al Tuo disegno, che nel nostro tempo stai realizzando, della Seconda Pentecoste, da tanto tempo invocata e attesa.

Amen.

LA PROVA

L'anno 1908 fu un altro anno turbolento per Don Orione.

Quando sembrava che le cose si stessero calmando, sorsero dei disastri con il parroco della chiesa di San Michele che vedevano di mal occhio i lavori di ampliamento che si stavano facendo al Paterno. Egli andò a lamentarsi dal Vescovo. Inoltre, per dei problemi interni al clero diocesano ci furono delle discordie tra la Diocesi e Roma che inviò Mons. La Fontaine come visitatore apostolico. Molti avversari si erano alzati contro l'Opera e accusavano Don Orione di fare il doppio gioco a Roma contro la curia vescovile, e che l'invio del Visitatore fosse in qualche modo stato richiesto da lui.

Don Orione si rendeva conto che gli ultimi fatti avevano complicato gravemente le condizioni della sua opera a Tortona e che ne era in pericolo la sua sussistenza.

Come se ciò non bastasse il 4 Agosto di quell'anno morì Don Goggi, sacerdote dalle tantissime qualità sul quale Don Orione poneva molte speranze.

Di lui scrisse: *«Ah la morte di Goggi mi ha fatto una tale ferita che non si chiuderà mai più! Sia fatta la volontà di Dio! Presto saremo ancora insieme: questi sono i soli conforti».*



Mamma Carolina

Ancora non si era ripreso dal dolore causato da questa improvvisa perdita che un altro lutto si abbatté su di lui. Il 7 ottobre morì Mamma Carolina. Da oltre un anno e mezzo essa viveva in una casa della Congregazione vicina al Paterno, usata per ospitare le donne del collegio. Questo fu un lutto vissuto più in silenzio. Abbiamo notizia di quanto soffrì in quell'occasione da una lettera che scrisse qualche anno dopo a un benefattore a cui era venuto a mancare il papà. In essa Don Orione dice: *«La morte di mia Madre non le so dire quanto mi fu amara; allora ho sperimentato tutta l'infermità della carne, anche quando lo spirito è pronto; e allora ho*

sentito che niente vale, se non ci assiste la grazia del Signore. Ma la consolazione di Dio è discesa su di me – anche nello sfogo della natura al dolore – in modo largo e soavissimo». Quanto aveva imparato da lei, mentre da bambino la accompagnava nei campi a spigolare, o in Chiesa a pregare. Quanti sani principi essa inculcò nei suoi figli!

Per concludere riportiamo alcune parole pronunciate da Don Orione durante una buonanotte.

«Ho incontrato un Sacerdote, il Teologo Goggi [fratello di Don Gaspare, ndr], e mi disse:

“Vengo a servirle la Messa”. “Ma no’, gli dissi, che vi saranno quelli che mi serviranno la S.

Messa. Sai che oggi, la Messa di oggi, la celebriamo anche per tuo fratello?” Che fratello! Era

una delle più grandi colonne della nostra

Congregazione, morto consumato per

troppe fatiche... È morto nel 1908. In

quell’ anno mi è morta mia madre,

ed è morto Don Goggi. E

l’ ho pianto, l’ ho pianto, l’ ho

pianto tanto, Don Goggi l’ho

pianto più di mia madre. E non

c’è volta che lo ricordi e che

non mi senta commosso. E vi

dico che non mi sono mai rac-

comandato a lui, privatamente che io non ottenessi quanto avevo chie-

sto. Abbiamo passati momenti difficili, ore dolorosissime, ore di agonia.

Voi siete nell’oro, nella bambagia... Non avete l’ idea di cosa si è sofferto,

che cosa si è passato».



Don Gaspare Goggi

LA RISPOSTA

Come uscire dall’impasse della tristezza e dei problemi presenti nei rapporti con la diocesi e il seminario? Don Orione fece subito atto di filiale obbedienza accettando che tutti i suoi seminaristi andassero al seminario vescovile di Stazzano a studiare. Inoltre, come al solito, ci pensò la Provvidenza a dargli un’occasione per rilanciare. A distanza di due mesi un grande terremoto colpì le città di Reggio Calabria e Messina. Egli, con lo slancio suo tipico, lasciò la congregazioni nelle mani di Don



Don Orione
a Reggio Calabria

Sterpi e partì alla volta dei luoghi terremotati per organizzare opere di soccorso. Si fermerà in quei luoghi oltre 3 anni. Naturalmente seguì attentamente da lì le vicende della Congregazione, sfruttando al meglio i poveri mezzi di comunicazione di quel tempo.

È di quel periodo la celebre pagina pubblicata sul bollettino del 1910 con il titolo “Dio solo”.

«... Dio solo deve essere l'arbitro, il padrone assoluto della nostra volontà, assoggettandola interamente a Lui, perché la governi come gli piace; disposti a tutto fare, a tutto soffrire, pur di compiacerlo.

Dio solo deve essere il conforto di tutte le nostre tribolazioni, e non dobbiamo mendicarlo dalle creature, sicuri che Egli non solamente può alleviarle, ma colla sua santa grazia può convertire ogni nostra afflizione in gaudio, ogni umiliazione in esaltamento.

Se il soldato fa prodezze sotto lo sguardo del generale, si scaglia tra il furore della mischia, non ha paura della mitraglia e non teme la morte, quanto più noi dobbiamo combattere e se fa bisogno morire, avendo Iddio che ci guarda dall'alto, che ci incoraggia e ci promette una vittoria sicura!

Lavorare, patire, morire sotto lo sguardo di Dio, di Dio solo! Lo sguardo di Dio è come una rugiada che fortifica, è come un raggio luminoso che feconda e che dilata: lavoriamo dunque senza tregua, lavoriamo sotto lo sguardo di Dio, di Dio solo!».

Sempre da Messina scrive al giovane Marabotto che voleva entrare in Congregazione: «Ma Gesù, nostro dolce Dio e Padre, è con noi, e noi fac-

ciamo una vita felice, poiché ci basta avere Gesù. Egli sarà con te, e ti consolerà, e troverai più gioia spirituale e più contentezza e felicità a vivere della povertà e umiliazione di Nostro Signore, che se tu fossi ricco di tutti i beni e piaceri fugaci di questo povero mondo.

Caro figliuolo, facendoti dei nostri, bada bene che dovrai vivere come crocifisso col tuo Signore Gesù Cristo Crocifisso, poiché dice bene il “De Imitatione Christi”: vita boni religiosi crux est, il che vuol dire, in pratica, che Gesù si segue davvero, si ama davvero e si serve davvero in croce.

E questa deve essere la vita del buon religioso: crocifiggere ai piedi di Gesù la nostra libertà, la nostra volontà, la nostra vita, tutti i nostri sensi e sentimenti, e ciò con la grazia che Dio dà sempre a chi Lo prega.

Bada ancora, caro Marabotto, che non avrai più nulla a sperare nel mondo, se non fatiche e patimenti e persecuzioni per amore del nostro Dio e del Papa e delle anime».

Al termine di quei tre anni di duro lavoro e sofferenza, soprattutto per l'ostilità mostratagli da alcuni membri del clero, fu ricevuto in udienza da Papa Pio X e nelle sue mani fece la professione perpetua.



1. Quali atteggiamenti esemplari di Don Orione appaiono di fronte alle sconfitte e alle emergenze (morte della mamma, morte di Don Goggi, terremoti...)?
2. Hai vissuto anche tu l'esperienza dolorosa della mancanza di una persona cara? Lo hai vissuto come un momento di purificazione per una migliore adesione alla volontà di Dio?
3. Di fronte ai problemi e alle sofferenze della vita come reagisci? Con serenità? Con paura? Ti lasci aiutare da qualcuno?

PREGHIERA

Signore Dio, ti lodiamo e ti glorifichiamo
per la bellezza di questo dono che si chiama dialogo.
È un "figlio" prediletto di Dio
perché è simile alla corrente alternata
che rifluisce incessantemente in seno alla Santa Trinità.

Il dialogo scioglie i nodi, dissipa i sospetti, apre le porte,
risolve i conflitti, fa crescere la persona.
È vincolo di unità e fonte di fratellanza.

O Signore Gesù, quando appare la tensione
concedimi l'umiltà necessaria
per non voler imporre la mia verità
contrastando la verità del mio fratello,
fa' che io sappia tacere al momento opportuno
e aspettare che egli abbia completato il suo pensiero.

Dammi la saggezza per capire che nessun essere umano
è in grado di possedere l'intera verità assoluta,
e che non c'è errore o stravaganza ai miei occhi
che non racchiuda qualche elemento di verità.

Dammi la saggezza per riconoscere che anch'io,
posso sbagliare su qualche aspetto della verità,
e che dalla verità del fratello posso invece arricchirmi.

E infine dammi la generosità di pensare
che anch'egli ricerca onestamente la verità,
e di accogliere senza pregiudizi e con benevolenza
le opinioni degli altri.

O Signore Gesù, dacci la grazia del dialogo.

Amen

Ignazio Larranaga

Anni 1913 - 1921: i problemi nelle missioni in Brasile e in Palestina

INTRODUZIONE

La prima missione orionina è del 1913 e il primo viaggio missionario di Don Orione del 1921, ma la vocazione missionaria di Don Orione nasce molto prima. Madre Michel aveva mandato le sue suore in Brasile già agli inizi del secolo e insisteva perché Don Orione inviasse i suoi sacerdoti. Nel 1905, gli risponde: *«Sono disposto ad andare in Brasile quando ciò sia necessario per la gloria di Dio. Non conosco la lingua, non so nulla, però la carità parla una lingua sola e tutte le lingue... Non mi pare che si debba abbandonare l'America, ma che si debba salvarla. Mi rallegrerò molto e benedirò il Signore il giorno in cui la Divina Provvidenza mi portasse a piantar le tende in Brasile»*. Don Orione affronta il tema con il vescovo Bandi e in una lettera del 1908, parlando del sogno della Madonna col manto azzurro si esprime dicendo che vide il grande manto della Madonna che “s’allargava, così che non si distinguevano più i confini”, “che copriva tutto e tutti fino all’orizzonte lontano”, “ragazzi di molti diversi colori, il cui numero si andava straordinariamente moltiplicando... la Madonna si volse a me indicandomeli”. Scrivendo al vescovo Bandi, aggiunse chiaramente: *«Ricordando che di cinta non ce n’era, e che erano di vari colori, ho capito che sono le missioni, e l’ho capito in un momento di preghiera come se fosse stato un lume improvviso che N. Signore m’avesse mandato»*.

SCHEDA 4

Più tardi dirà: «*Ritengo, e sento ora più che mai, che l'opera delle Missioni è santissima ed è una somma grazia di Dio essere chiamato alle Missioni; ma ho ora anche capito che è opera sommamente ardua e pericolosa, e che esige ogni prudenza...*»

CHIEDIAMO INSIEME IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Siamo qui, dinanzi a Te, Spirito Santo,
sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel Tuo nome.

Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori, e insegnaci Tu
cosa dobbiamo fare,
mostraci Tu il cammino da seguire,
compì Tu stesso quanto da noi richiedi.

Sii Tu solo a suggerire e guidare le nostre decisioni,
perché Tu solo, con Dio Padre e con il Figlio Suo,
hai un nome santo e glorioso.

Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
Tu che ami l'ordine e la pace.

Non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
non ci influenzino cariche o persone.

Tienici stretti a Te, col dono della Tua grazia,
perché siamo una sola cosa in Te,
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Fa' che, riuniti nel Tuo santo nome,
sappiamo armonizzare bontà e fermezza insieme,
così da far tutto in sintonia con Te,
nell'attesa che, per il fedele compimento del dovere,
ci siano dati in futuro i premi eterni.

Amen.



LA PROVA

Nel 1913 arriva l'occasione di realizzare il sogno e il 17 dicembre 1913 partono i primi missionari per il Brasile. La missione non ha un buon inizio, i confratelli si sono insabbiati e non sembrano andare avanti.

Nel 1916, Don Orione preoccupato dai tanti problemi che ci sono in Italia (siamo in piena Guerra mondiale), risponde a una lettera di Don Dondero:

«Ho ricevuto le tue due lettere, e te ne ringrazio nel Signore, benché per quella sincerità che deve unirvi a Dio, non possa nasconderti tutta la pena che ho sofferto e che soffro nel costatare dolorosamente che codesta povera Casa è sempre come un mare in tempesta, e nel sentire, dalla tua stessa lettera del 19 gennaio, che nessuno va d'accordo con te, e che quindi non c'è tra di voi, o figliuoli miei in Gesù Cristo, quella unione, quella vera concordia degli animi e carità fraterna di Gesù Cristo, che è il più dolce vincolo della vera vita secondo lo spirito di Gesù Cristo e della vera perfezione religiosa.

Questa è una delle mie più grandi pene, che soffro da oltre un anno, e una delle ragioni per le quali vivamente ho desiderato che tu venissi qui, per sentirti e parlarti nel Signore. E poiché ora non ti è possibile venire, aspetta pure, e verrai alla fine dell'anno scolastico. [...] Ma sono tornato ieri sera dalla Sicilia, e devo correre di qua e di là per sostenere e puntel-



13 dicembre 1913, Don Orione con i primi missionari in partenza per il Brasile

SCHEDA 4

lare in Domino le diverse Case. La guerra mi porta via tutti i Sacerdoti, come portò via tutti o quasi i Chierici che tu hai conosciuti. E quelli, dei Sacerdoti e Chierici che ancora non sono andati, certo da un momento all'altro possono essere chiamati alle armi.

Per questo non è possibile a me né ad altri venire ora, in momenti di tanta incertezza e bisogno che abbiamo qui, con oltre cento tra probandi e chierici, ma tutti dei primi corsi di ginnasio, e con qualche centinaio di orfani dell'Abruzzo. Però, mi fa più pena la vostra disunione che le privazioni e sofferenze che portiamo per la guerra.

Io è da più tempo che mi trovo costretto a non leggere e comunicare - per carità di padre - le vostre notizie ai fratelli delle altre nostre Case.

Che direbbero i nostri sacerdoti e chierici esposti alla morte nelle trincee o negli ospedali da campo tra i feriti, i mutilati e i malati infetti, se conoscessero mai che voi altri tre o quattro non siete uniti e non andate d'accordo? Qui siamo tutti uniti! Tutti un cuor solo e un'anima sola!»

Una sorte simile ha anche la missione in Terra Santa, iniziata nel 1921, proprio per rilanciare con generosità di fronte ai problemi che sentiva venivano dal Brasile. Lui la chiamava la “regina delle missioni”, perché era missione nella terra stessa di Nostro Signore Gesù Cristo. Destinò all'impresa Don Adaglio, Fra' Giuseppe e il chierico Gismondi, i quali partirono nell'agosto 1921, qualche settimana dopo che egli era partito per il Brasile. Soffrirono per le sedi non ancora approntate, per il linguaggio non di rado indecifrabile, per l'umanità non di rado... indecifrabile anch'essa, e per alcuni particolari che furono come le pennellate scelte nel quadro: per esempio, l'urto quasi inevitabile con un signorotto sedicente cristiano, affittuario, fino allora, della tenuta agraria destinata alla missione.

Quando Don Orione ritornò dall'America, nel luglio 1922, i religiosi in Palestina erano ancora ai primi passi, alle prime difficoltà. Li consolò: «*Il vostro compito, per ora, sia di spargere il buon seme nelle anime..., se vi riesce difficile organizzare le sementi sulla terra...*», e precisava che dovevano insistere particolarmente sulle famiglie cristiane e i figli di queste, e più con la carità e con il lavoro che non con la parola: aprire in Terra Santa una tenda ferma della Divina Provvidenza, nella speranza di poter ivi sviluppare poi le attività dell'Opera.

Dopo alcuni anni questa missione verrà abbandonata con grande sofferenza di Don Orione.

LA RISPOSTA

Il sogno della Madonna del Manto Azzurro gli aveva fatto capire che la diffusione mondiale della Congregazione era qualcosa di insito nella sua natura stessa e non poteva arenarsi a causa delle debolezze dei missionari. La sua risposta fu duplice: moltiplicare le missioni e partire lui stesso.

Don Lanza in un suo studio scrisse: «Alla fine del 1920, vigilia del primo viaggio di Don Orione in America Latina, le Case della Congregazione nelle quali era necessaria la presenza di sacerdoti, erano ben 16 e i religiosi alla fine di quell'anno era 58, dei quali 31 sacerdoti, 20 chierici, 5 eremiti e due fratelli coadiutori. Ebbene, con questa situazione, Don Orione partiva lo stesso per Brasile e America Latina con un suo magnanimo programma, con grande fede nella Divina Provvidenza e contando sullo spirito di adattamento e di generosità dei propri figli.

In Brasile, dopo nove anni dall'arrivo del primo gruppo di missionari, trovò che non s'era fatto un solo passo fuori della prima piccola residenza di Mar de Espanha. Nel giro di due mesi, Don Orione mise in moto altre quattro nuove opere. Dal Brasile, chiese l'invio dei "quattro migliori nostri sacerdoti"; la sola difficoltà fu di scegliere quelli che fossero più adatti allo scopo perché tutti erano disposti a partire.

Di lì a poco fece sapere di aver fatto il passaporto per l'Argentina, perché anche da quella Nunziatura Apostolica erano giunte proposte di attività apostolica. Poi, non solo andò in Argentina, ma anche in Uruguay».

L'America Latina fu la direzione missionaria di gran lunga più sviluppata da Don Orione, ma egli lanciò la Congregazione in una irradiazione geografica missionaria che ha del sorprendente pensando all'esiguità



Don Orione in Brasile, 1921-22

SCHEDA 4

numerica dei religiosi: Palestina (1921), Polonia (1923), Rodi (1925), Stati Uniti (1934), Inghilterra (1935), Albania (1936).

È da ricordare che in questa prima espansione missionaria Don Orione proiettò, corrisposto, anche le Piccole Suore Missionarie della Carità.

Durante il suo viaggio in Brasile aveva constatato il grande bisogno che c'era di evangelizzatori, folle intere di persone che rimanevano senza la possibilità di ricevere sacramenti. Anche tra i missionari aveva incontrato in quei luoghi, c'erano alcuni inadeguati, smaniosi soprattutto d'indipendenza e di guadagno; d'altra parte, quei sacerdoti lavoravano in un mondo laico che, tra luci ed ombre, progrediva meccanicamente e vegetava in misura da sbalordire. A Don Orione riuscì facile, perciò, valutare la sgomentante sproporzione tra gli operai della vigna e la vigna stessa. A tale visione egli reagì secondo il suo modo personale: colpito dalle necessità esterne, lo zelo di lui si faceva fuoco vivo. Egli avrebbe moltiplicato per mille la propria vita per dedicarla tutta alle necessità del mondo neo-latino. Darsi all'America era necessario, e questo sentimento, questa convinzione divenivano in lui volontà e dono, speranza e lamento.



1. C'è qualche esperienza nuova, vissuta durante il tempo del confinamento nell'ambito della vita comunitaria?
2. Come dare continuità alle dinamiche di vita fraterna e comunitaria che abbiamo attuato durante questo tempo particolare?
3. Quanto influisce (negativamente e positivamente) la comunità sull'apostolato che facciamo? E quanto influisce (negativamente e positivamente) l'apostolato sulla vita della comunità?

PREGHIERA

Questa sera, o Signore, ho paura.
 Ho paura, perché il tuo Vangelo è tremendo.
 È facile sentirlo annunziare, ma è ben difficile viverlo.

Ho paura di sbagliarmi, o Signore.
 Ho paura di essere soddisfatto della mia piccola vita discreta;
 ho paura di quello che do,
 che mi nasconde quello che non dono.

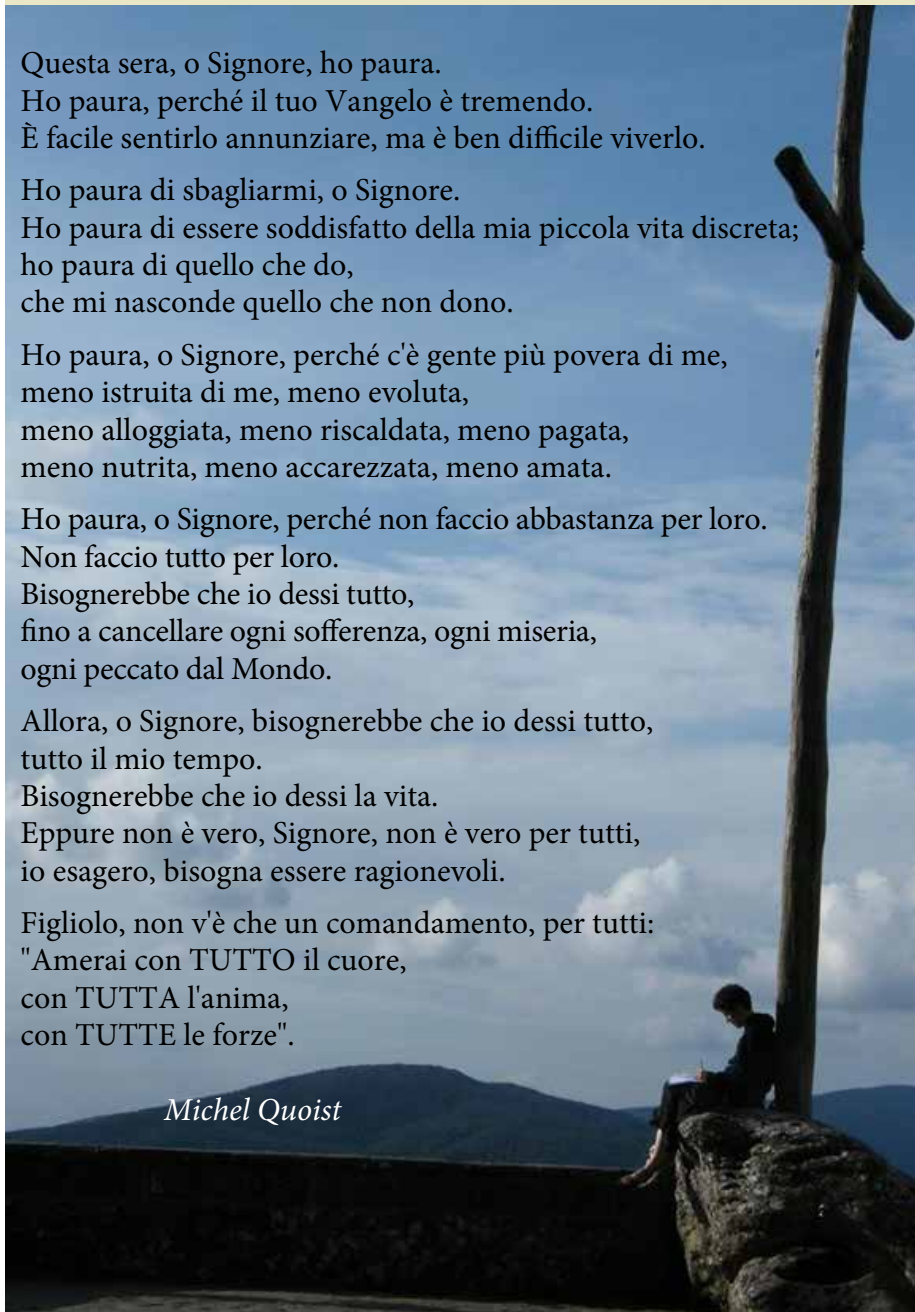
Ho paura, o Signore, perché c'è gente più povera di me,
 meno istruita di me, meno evoluta,
 meno alloggiata, meno riscaldata, meno pagata,
 meno nutrita, meno accarezzata, meno amata.

Ho paura, o Signore, perché non faccio abbastanza per loro.
 Non faccio tutto per loro.
 Bisognerebbe che io dessi tutto,
 fino a cancellare ogni sofferenza, ogni miseria,
 ogni peccato dal Mondo.

Allora, o Signore, bisognerebbe che io dessi tutto,
 tutto il mio tempo.
 Bisognerebbe che io dessi la vita.
 Eppure non è vero, Signore, non è vero per tutti,
 io esagero, bisogna essere ragionevoli.

Figliolo, non v'è che un comandamento, per tutti:
 "Amerai con TUTTO il cuore,
 con TUTTA l'anima,
 con TUTTE le forze".

Michel Quoist



Anno 1931: la calunnia e il viaggio in America



INTRODUZIONE

Tutti conosciamo il viaggio che Don Orione ha compiuto in Argentina dal 1934 al 1937, anni di lavoro infaticabile per porre le basi di una presenza che 80 anni dopo parla ancora di Lui in ogni angolo. Ma forse non tutti conoscono le motivazioni di tale viaggio. Ci fu il Congresso Eucaristico, c'erano i confratelli da visitare, ma c'era anche altro. Se si fosse trattato solo di queste due ragioni sarebbe bastata una visita di pochi mesi, invece si fermò per più di tre anni.

Non ci sono dubbi che questa esperienza lo segnò in una maniera unica. Il Don Orione che tornò dall'America Latina era una persona diversa, totalmente rinnovata, e anche la Congregazione beneficiò molto di questo cambiamento. Ma cosa c'era dietro?



*Genova, 1934.
Don Orione in partenza
per il Sud America*

CHIEDIAMO INSIEME IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore
e nella mia intelligenza.

Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.

Accordami il Tuo amore,
perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti
e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la Tua sapienza,
perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

San Tommaso d'Aquino



LA PROVA

Lasciamo parlare Don Orione.

Da una lettera al Visitatore Apostolico Abate Caronti

«[...] E qui mi par conveniente manifestare, in via riservata, a Vostra Eccellenza che, quando ho lasciato l'Italia, non sono venuto in America solo con l'intendimento di visitare gli Istituti che la Piccola Opera della Divina Provvidenza già aveva qui, ma senza dirlo neanche al Don Sterpi, per non dargli più grave dolore, mi son gettato in mare, quasi come un Giona, nella speranza che la mia lontananza avrebbe calmate onde furiose, e salvata la barca della mia povera Congregazione. Ed era pur necessario ch'io m'allontanassi, anche per porre un atto, a tutela del mio

SCHEDA 5

buon nome. Da oltre quattro anni avevo atteso invano - in silenzio, in oratione et in spe - che si dicesse una parola a riparazione di un'orribile calunnia, divulgata in Diocesi e fuori, molto simile a quella del cattivo prete Fiorenzo. Vedendo che, oramai, era vano sperare, ho creduto di dover seguire l'esempio di San Benedetto, che abbandonò Subiaco e si ritirò a Montecassino: - mi sono tolto silenziosamente da Tortona, tanto più che l'occasione si presentava, poiché qui si celebrava anche il Congresso Eucaristico. Lasciai la Congregazione in buone mani e la mia causa nelle mani di Dio. Col mio Vescovo mi lasciai benissimo: - in venti anni di Episcopato gli fui sempre come un cane fedele, lo amai più che Padre, lo sostenni, lo difesi in tutto quello che si poteva, e gli fui tanto devoto e attaccato che tutti ritenevano che fossi come il suo confidente, e che potessi su di Lui. Invece io non gli feci mai una domanda che si riferisse al Governo della Diocesi e, quando egli accennava a qualche cosa, cercavo sempre di calmare, di addolcire, e poi deviai il discorso. Mi pare di essergli stato sempre figliuolo devotissimo e anche da Genova gli telegrafai dal piroscapo. Quando sono andato a prendere la benedizione della partenza, ben sapevo che non l'avrei più veduto ed ho pianto tanto, da solo, che Dio lo sa. Io portavo con me un grande, grande dolore!

Qua giunto, dopo le sante giornate del Congresso Eucaristico, e con lo stesso piroscapo che ritornava, gli ho scritto che perdonavo tutto, che avrei pregato sempre per tutti, ma che egli, che sapeva, che teneva in mano i documenti, avesse detta almeno una parola a tutela dell'innocenza, e con lagrime e cuore di figlio lo supplicavo che non volesse morire così. Era malato. Pur troppo, quando la mia lettera giunse, egli era morto, da un giorno. E anche quella lettera, scritta d'inginocchio, servì di arma e fu messa non nella sua luce anche presso l'Eminentissimo Cardinale Minorette; così permettendolo Iddio, certo a bene della mia anima e della Piccola Congregazione. Sia fatta la volontà del Signore! In che mani sia poi andata a finire non lo so. Al mio nuovo Vescovo di Tortona non ne ho mai scritto, per evitargli noie. Ma, siccome la diffamazione era stata diffusa, credevo che il Vescovo defunto fosse in dovere di rilasciare almeno una parola — da restare in Archivio — che avesse dichiarata l'innocenza, tanto più che non si chiedeva l'umiliazione di alcuno.

Ora, siccome sono all'oscuro, né so che cosa possa aver provocata la Sacra Visita, mi perdoni Iddio e Vostra Eccellenza, se ho creduto dover accennare a cosa, che volentieri avrei voluta sepolta con me nella

tomba. I miei, purtroppo, hanno saputo anche questo, e loro prima di me; Vostra Eccellenza, se si trattasse di questo, faccia tutte le inchieste, anche in Svizzera, dove l'infamia sarebbe stata diffusa, e Dio La assista. Io, sapendo che affidavo la Congregazione a buone mani, a Don Sterpi, ho creduto di assentarmi ed ho lasciato nelle mani di Dio la mia causa.

Penso che la S. Congregazione dei Religiosi abbia trasmesso a Vostra Eccellenza alcuni quesiti, ai quali dovrà rispondere. Don Sterpi mi ha scritto che ai Religiosi gli hanno detto di avermi mandato qui un Ricorso, a cui io non avrei risposto. Dio mi è testimonia che io assolutamente non ho ricevuto nulla. E so che neanche al Protocollo della stessa Sacra Congr. non risulta che sia stato spedito. Perciò, se non sono indiscreto, vorrei pregarla, fin dove può, di mettermene a conoscenza, perché possa, a mia volta, dare qualche lume sulle ragioni che possono aver determinati i fatti sui quali si sono avanzati i dubbi. Quando, prima di partire, fui dal Santo Padre in udienza privata, Egli dolcemente si lagnò che da tanto non ero più stato da Lui. Ed era vero: era un anno, quantunque Lo avessi veduto più volte durante l'anno, nelle Udienze pubbliche. Ma se il Santo Padre avesse mai conosciute certe sofferenze, avrebbe capito tante cose, e avrebbe pianto con questo suo povero figlio.

Per divina grazia, mi pare d'aver sempre lavorato e sofferto d'inginocchio ai piedi della Santa Chiesa: - l'unico mio respiro è di vivere e morire ai piedi di Gesù Crocifisso, del Papa e della Chiesa, stretto alla Madonna SS. E finisco. Si degni pregare per me, caro Padre Abate, come farò io per lei e Iddio sempre la conforti! La ringrazio, con animo profondamente grato, del bene che farà a me e ai miei Religiosi; le ripeto, saremo tutti e sempre lietissimi di tutto che ordinerà e disporrà in Domino.

Le bacio con grande stima e venerazione le mani e sono di Vostra Eccellenza Rev.ma umile e devotissimo servitore in X.to».



L'Abate Emanuele Caronti

LA RISPOSTA

La sciamo alle parole di Don Orione anche la risposta

Da una lettera del 20 aprile 1937:

[...] «Come l'oro si prova al fuoco e l'amore coi fatti, così la Fede si prova con le opere di misericordia, e si si prova nei cimenti e immolazioni interne, personali: si prova nei cimenti e combattimenti esterni e pure nei vilipendi e persecuzioni. Ma per la Fede le persecuzioni e i vilipendi, anziché essere cagione di separarci da Cristo, saranno, invece, accrescimento di vita cristiana, di vita veramente di abnegazione, di perfezione religiosa, di soda virtù, di verace amore a Dio ed agli uomini, di unione a Gesù ed alla Sua Chiesa».



Da appunti spirituali del 25 febbraio 1939

«Ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché io, per la misericordia tua, lo chiuda. Che il mio segreto martirio per la salvezza delle anime, di tutte le anime, sia il mio paradiso e la suprema mia beatitudine - Amore delle anime - Anime! Anime!

Scriverò la mia vita con le lacrime e col sangue.

L'ingiustizia degli uomini non ci affievolisca la fiducia piena nella bontà di Dio.

Sono alimentato e condotto dal soffio di speranze immortali e rinnovatrici.

La nostra carità è un dolcissimo e folle amore di Dio e degli uomini che non è della terra.

La carità di Cristo è di tanta dolcezza e si ineffabile che il cuore non può pensare, né dire, né l'occhio vedere, né l'orecchio udire parole sempre affocate, soffrire tacere, pregare, amare, crocifiggersi e adorare. Lume e pace di cuore salirò il mio Calvario come agnello mansueto. Apostolato

e martirio: martirio e apostolato.

Le nostre anime e le nostre parole devono essere bianche, caste, quasi infantili, e devono portare tutti un soffio di fede, di bontà, di conforto che elevi verso il cielo.

Teniamo fermo l'occhio e il cuore nella divina bontà. Edificare Cristo, edificare sempre! "Petra autem est Christus"».

Da un messaggio radiofonico del 30 luglio 1937 da Buenos Aires:

«Il Piccolo Cottolengo Argentino apre le sue porte ad ogni sorta di miserie morali e materiali. Accoglie nel suo seno, come fratelli, ciechi, sordomuti, minorati mentali, incapaci, epilettici, anziani, bambini scrofolosi, infermi cronici, bimbi e bimbe, giovanetti e giovanette nell'età dei pericoli morali; in una parola, tutti quelli che, per una od altra ragione, hanno bisogno di essere aiutati e non possono essere ricevuti negli ospedali od asili (ricoveri) e che effettivamente si trovano abbandonati. Non soltanto li riceve senza distinzione di nazionalità o religione, ma anche senza religione, perché Dio è Padre di tutti.

Nel Piccolo Cottolengo non dovrà restare posto vuoto, e, alla sua porta, non si chiederà ad alcuno, che vi batta, se ha, o no, un nome, né donde viene; solo gli si chiederà se ha, o no, qualche dolore. Nel Piccolo Cottolengo niente impiegati e formule, che molte volte sono umilianti. Niente che sembri un'amministrazione. Il Piccolo Cottolengo è una famiglia fondata sopra la fede, che vive della fonte d'una inestinguibile carità;



Argentina - Claypole, Piccolo Cottolengo, 1935

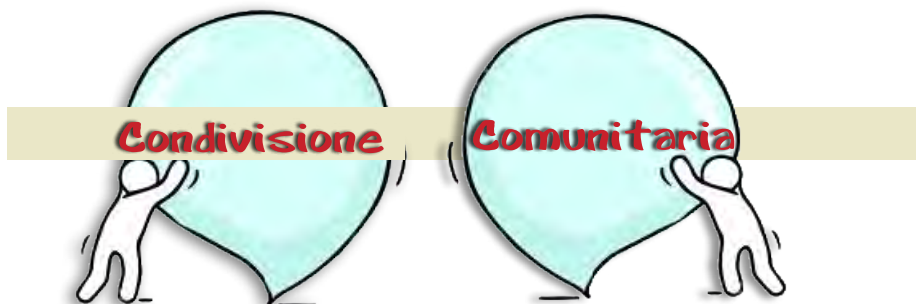
SCHEDA 5

quella di Nostro Signore. Per questo nel si vive lietamente, si serve Cristo nei poveri, in santa e perfetta letizia, perché essi non sono ospiti, non sono ricoverati, ma sono i padroni, e noi siamo i loro servitori. Per questo essi stanno con fede, e continuamente si eleva di là al Cielo sinfonia di preghiere di gratitudine per i Benefattori di questa Opera.

Voi, chissà, penserete che possediamo fondi e rendite. No, amici miei, no. Di tutto ciò abbiamo niente, e meno che niente. Il Piccolo Cottolengo non ha rendite. Quel Dio che provvede all'uccelletto dell'aria e che ci comanda di non preoccuparci dei beni presenti, viene con mano benefica a dirci il pane quotidiano.

Per questo, la nostra debolezza la consideriamo come il trono della carità e della gloria di Gesù Cristo, nostro Dio e Redentore. Nulla di più gradito a Dio che la confidenza in Lui. E l'Opera della Divina Provvidenza lo fa farà, tutta confidata in Lui, mediante i cuori misericordiosi che la aiutano in tutto i modi.

Prima di imbarcarmi, di ritorno alla mia amata e indimenticabile Italia, da questo microfono, dal quale ho l'onore di dirigere la mia parola al grande pubblico Argentino, vi dico che pongo nelle vostre mani, dopo che in quelle di Dio, questa vostra Opera, questo Piccolo Cottolengo, che, come tutte le Opere Argentine, ha da giungere ad essere grande».



1. Don Orione fu missionario in America e sempre visse l'ansia missionaria. È missionario il tuo stile di vita? Hai anche tu l'anelito missionario?
2. La ingiusta calunnia diffusa su Don Orione lo portò in America per preservare la sua nascente Congregazione. Hai avuto qualche esperienza di grande sofferenza? Come hai reagito?
3. Hai sentito vicino il Signore nel momento della prova, della solitudine, dello scoraggiamento? Cosa hai imparato?

PREGHIERA

Carissima e veneratissima Madre,
O Madre mia, che non hai mai abbandonato nessuno,
deh! non abbandonare questo tuo povero ed ultimo figliuolo!
Non ne posso proprio più...

Salvami, o Mamma cara,
salvami coi miei giovani e col mio oratorio.
Siamo calunniati e siamo abbandonati da tutti.
Da me non posso proprio più andare avanti...
Se tu non vieni, io mi affogo coi miei giovani.

Vieni, o cara Madre,
vieni e non tardare!
Vieni, o Madre, vieni a salvarci!
La mia missione è finita...

Finora sono stati gli uomini
che fecero andar avanti l'oratorio,
ora i tuoi poveri fanciulli
sono abbandonati da tutti. Siamo orfani.

Vieni, o Madre,
vieni a prenderti cura di noi!
Vieni a governare, a custodire;
vieni a difendere la tua casa
e i tuoi figli che piangono!

Eccoti, prendi la chiave dell'oratorio
io ti porgo la chiave!
Vieni a consolare i tuoi orfani
e non ci abbandonare.

Vieni, o Madre, vieni!
Ti consegno le anime dei giovani
che mi hai dato.
La mia missione è finita.



SCHEDA 5

Nelle tue braccia mi abbandono;
nelle tue mani consegno le anime
degli innumeri piccoli ragazzi fratelli
e consegno tutto l'oratorio.

Cara Madre, salva i tuoi figli.
Vieni e vieni!
D'ora in avanti sei tu la nostra padrona.
Tu sei la nostra Madre!
O Maria, salva i tuoi figli!

Don Orione



Anno 1940: Non tra le palme ma tra i poveri



INTRODUZIONE

Non si finisce mai di comprendere la portata spirituale dell'esperienza della croce di Gesù. Il testamento di Don Orione ne è una dimostrazione: la croce è la più profonda delle prove di fede e di abbandono che prende l'intera esistenza dell'uomo, ma è da questa grande fede che germoglia la carità autentica.

Essa è l'espressione di un *nuovo stato dell'esistenza*.

La sofferenza umana che, di suo, implica la solitudine (*Sal 22,2*), perché è frutto del peccato, è stata trasformata dall'avvenimento del Crocifisso in esperienza redentrice. Questo è possibile perché Dio soffre. Così, rotta la solitudine del peccato, sorge un nuovo stato: la comunione con il Dio solidale che consegna la sua vita fino alla fine. Questa solidarietà è il presupposto più profondo della comunione. Essa si esprime nel dialogo d'amore, della reciproca offerta di sé.

Questa donazione-comunione è Chiesa, che è l'espressione sacramentale di questo dialogo misterioso d'amore, tra il Dio trafitto e l'uomo salvato per amore dall'abbandono.

CHIEDIAMO INSIEME IL DONO DELLO SPIRITO SANTO

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso,
concedi a me misero di fare sempre,
per grazia Tua, quello che Tu vuoi,
e di volere sempre quel che a Te piace.

Purifica l'anima mia perché,
illuminato dalla luce dello Spirito Santo
e acceso dal suo fuoco,
possa seguire l'esempio del Figlio Tuo
e nostro Signore, Gesù Cristo.

Donami di giungere, per Tua sola grazia,
a Te, altissimo e onnipotente Dio,
che vivi e regni nella gloria,
in perfetta trinità e in semplice unità,
per i secoli eterni.

Amen.

San Francesco d'Assisi



LA PROVA

Scrivre Don Flavio Peloso:

«Il luogo più indicato parve Sanremo, ma quando la cosa fu prospettata a Don Orione, questi sentì ripugnanza ad accettare.

“Don Sterpi mi incaricò di parlargliene - informa don Bariani -. Mi ascoltò con una certa attenzione, poi sorridendo mi disse: ***Siete dei grandi bravi figliuoli, ma vi dimenticate che siamo figli della Divina Provvidenza. E non volle più sentirne parlare.*** Io però non mi persi di coraggio e parlai della cosa al professore Andrea Manai, primario dell'ospedale di Alessandria che lo aveva avuto in cura nell'attacco dell'anno prima. Il professore accettò”.

Si presentò a Don Orione con il dottor Codevilla.

“Ho saputo che avete due case a Sanremo. È una Provvidenza, vedete. Bisogna andare a Sanremo per trascorrervi qualche settimana di convalescenza”.



“Sì, sì...” , rispose Don Orione quasi senza pensarci.

Dopo qualche attimo, si riscosse e guardò negli occhi il professor Manai e poi il dottor Codevilla.

“Ditemi la verità, è un sacerdote che vi prega di essere espliciti: sono alla fine dei miei giorni?”.

“Ma no, no, perché questa domanda?”.

“Perché, se così fosse, io voglio togliermi anche da questa stanza troppo di lusso e morire nella povertà. Io sono un povero figlio di campagna, mio padre era selciatore di strade, tutta la mia famiglia era povera... Io qui non ci devo stare”.

“Ma dove volete andare?”.

“Se è per uscire di qui io voglio andare a morire fra i poveri, all’istituto di Borgonovo. Là ci sono tanti ragazzetti senza nessuno, abbandonati, raccolti dalla Provvidenza. Voglio morire attorniato da quei figlioli abbandonati, in una casa che vive e pratica la povertà”.

Il dottor Codevilla non trattiene le lacrime e anche il professore Manai ha gli occhi lucidi.

SCHEDA 6

Partiti i due dottori, rimasto solo con don Enrico Bariani, Don Orione chiede se don Sterpi sia a conoscenza di quella proposta. “Signor direttore, lei sa che non si fa nulla senza informare don Sterpi”.

Don Orione comprende e non può sottrarsi all’invito di don Sterpi che per lui ha il valore di una obbedienza. L’obbedienza vale bene il sacrificio. [...]

Al mattino, tutto era pronto per la partenza di Don Orione alla volta di Sanremo.

“Io avevo già preparato la macchina davanti alla porta della casa - è don Calegari a ricordare -. Visto che Don Orione tardava ad uscire di camera, mi avviai verso di quella. Dall’atteggiamento di don Bariani che stava uscendo di là, compresi che erano sorte delle difficoltà.

Entrai nella camera e lo trovai seduto e nell’atteggiamento di chi vuol prendere una decisione all’ultimo momento. Accanto gli stava il dottor Codevilla. Tutti noi, ma specialmente don Bariani, tentavamo di dissua-



derlo e di farlo tornare sull'idea di partire quel mattino, ma egli resisteva. Ottenne in fine di poter rinviare soltanto al giorno seguente, e, in tono da non essere preso del tutto sul serio, disse testualmente così: *Vado a Sanremo per farvi contenti, ma tornerò in una cassa*».

LA RISPOSTA

Alla sera scrive a Don Bartoli a riguardo dell'apertura di un'opera di carità a Messina e dell'accettazione di un prete in difficoltà di Acireale. Poi conclude: *«La carità non si misura col metro, e non è mai troppa. Domattina parto per San Remo: me la vado a godere! E pensare che è proprio un mese giusto che non fa' più nulla! Pazienza! E avanti in Domino. Vedete però che non voglio morire tra le palme di S. Remo, ma tra i nostri poveri che sono Gesù Cristo. Oggi sono stato a salutare la Madonna, i nostri chierici e aspiranti, le suore cieche e le non cieche: come vedi, sto bene. Sono stato anche da S. E. Mgr. Vescovo e in curia. Stasera saluterò questi della casa e poi me ne andrò in Domino».*

Da una lettera di Don Orione del 10 Marzo 1940:

«Dio è il Padre celeste che tutto può e tutto vuol darci, purché Lo preghiamo e Lo amiamo, in semplicità e abbandono come pargoli.

Si direbbe che il Signore ci voglia, in un certo senso, sempre bambini, e sempre lieti, sereni.

Proprio così, il Signore si ama e si serve in santa letizia, non nella tristezza, ond'è che S. Francesco di Sales non credeva alla santità melanconica e triste, e soleva dire «Santo triste tristo santo» ...

E come non si potrebbe essere pieni di santa letizia se il Signore è vicino a noi e in noi? «Scrupoli, malinconia, via da casa mia», diceva S. Filippo.

Via, dunque, ogni tristezza, sig.ra Contessa, via ogni nube, ogni fantasia, ogni pensiero che non porta pace allo spirito, ma inquietudine e turbamento: quelle idee; quei pensieri non sono da Dio, ma del nemico di ogni pace e di ogni bene.

Stiamo tranquilli, sereni e riposiamo dunque fidenti nella mano del Signore».



1. Don Orione chiese di morire tra i poveri. Hai sposato anche tu la vita dei più poveri?
2. La tua comunità ha identificato le periferie esistenziali (spirituali e materiali) del luogo?
3. In questo momento della tua vita quale potrebbe essere il tuo contributo verso i poveri del posto?
4. Qual è il tuo impegno concreto nel servire i poveri? Sei aperto a qualche iniziativa sia pure semplice?

PREGHIERA

Io ti conosco in pienezza – conosco tutto ciò che ti riguarda. Tutti i capelli del tuo capo ho contato. Niente della tua vita è privo d'importanza ai Miei occhi, Io ti ho seguito attraverso gli anni, e ti ho sempre amato – anche nei tuoi smarrimenti. Conosco ogni tuo problema. Conosco tutte le tue necessità e le tue preoccupazioni. E certo, conosco tutti i tuoi peccati. Ma ti dico ancora che Io ti amo – non per ciò che hai fatto o non hai fatto – ti amo per te stesso, per la tua bellezza e la dignità che il Padre Mio ti ha donato creandoti a sua immagine. È una dignità che hai spesso dimenticato, una bellezza che hai offuscato con il peccato. Ma Io ti amo così come sei, e ho versato il Mio Sangue per riconquistarti. Se soltanto Me lo chiederai con fede, la Mia grazia raggiungerà tutto ciò che nella tua vita ha bisogno di cambiare; e Io ti darò la forza di liberarti dal peccato e dal suo potere distruttivo.

Io so cosa c'è nel tuo cuore – conosco la tua solitudine e tutte le tue ferite – il rifiuto, i giudizi, le umiliazioni. Ho portato su di Me tutto questo prima di te. Ho portato su di Me tutto questo per te, così che tu potessi condividere la Mia forza e la Mia vittoria. Conosco soprattutto il tuo bisogno d'amore – conosco quanta sete tu abbia di essere amato e di essere amato con tenerezza.

Ma quante volte hai avuto sete invano, cercando egoisticamente quell'amore, sforzandoti di riempire quel vuoto che avevi dentro con piaceri effimeri – con il vuoto ancor più grande del peccato.... Hai sete d'amore? "Chi ha sete, venga a me e beva". (Gv 7, 37).

Ti darò da bere fino a sazietà. Hai sete di essere amato con tenerezza? Io ti amo teneramente più di quanto tu possa immaginare – fino al punto di morire per te su una croce.

Ho sete di te. Sì, è questo l'unico modo di cominciare a mostrarti il Mio amore per te: HO SETE DI TE.

Ho sete di amarti e di essere amato da te – questo ti dice quanto sei prezioso per Me. HO SETE DI TE.

Vieni a Me, ed Io riempirò il tuo cuore e guarirò le tue ferite. Farò di te una nuova creatura, e ti darò la pace, pure in mezzo a tutte le tue prove. HO SETE DI TE.

Non devi mai dubitare della Mia misericordia, mai dubitare che Io ti accetti, che Io desideri perdonarti, benedirti e vivere in te la Mia vita. HO SETE DI TE.

Se ti senti senza importanza agli occhi del mondo, non importa affatto. Per Me non c'è nessun altro in tutto il mondo più importante di te. HO SETE DI TE.



Piccola Opera della Divina Provvidenza
(Opera Don Orione)